

DOMENICA XXV - B

PRIMA LETTURA

Sap 2,12.17-20

Dal libro della Sapienza

Nota introduttiva. Il testo rivela le due concezioni che si contrappongono: quella del giusto, che pone la sua fiducia in Dio e nel suo intervento salvifico e quella dell'empio, che invece cerca di sfruttare la situazione presente partendo dalla negazione della presenza e dell'intervento di Dio.

La lettura cristologica del testo appare evidente sia dalle espressioni parallele nei vangeli come pure dalla figura di Gesù, il giusto perseguitato. I nemici di Gesù non sono gli empi, definiti come coloro che disprezzano la Legge, ma sono proprio i giusti chiusi entro la giustizia delle loro opere. La giustizia, che pone la sua fiducia nelle opere della Legge, nell'impatto con Gesù, se non diventa fede, si trasforma in condanna di Gesù. È l'aut-aut di fronte al quale Egli pone ogni coscienza anche quella dei giusti d'Israele.

[Dissero gli empi:]

«¹² **Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta.**

Tendiamo insidie non affrontano apertamente il giusto ma dapprima lo insidiano sia con domande (vedi il tributo a Cesare) sia coalizzandosi tra loro. «Il verbo è adatto a chi è moralmente spregevole e non osa nemmeno attaccare a viso scoperto, ma deve tramare di nascosto e colpire di sorpresa, come chi va a caccia di animali» (Scarpato, *Libro della Sapienza*, p. 185).

Ci rimprovera (lett.: **ci è scomodo**) (cfr. *Is 3,10: imprigioniamo il giusto perché ci è scomodo*). **e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta.** Scarpato nell'o.c. preferisce tradurre «attribuisce a noi i peccati contro la disciplina tradizionale». Il giusto rimprovera all'empio di aver abbandonato la legge e la conseguente educazione e di aver preferito il modo di vivere dei pagani che circondano il popolo eletto.

¹⁷ **Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine.**

Il giusto viene sottoposto a una verifica nel rapporto con Dio nel quale egli ha tanta fiducia

¹⁸ **Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari.**

Figlio di Dio, il termine implica il rapporto speciale che esiste tra Dio e l'uomo giusto. Dio protegge il suo fedele che è zelante osservante della sua legge.

Lo libererà cit. di Sal 21,9: Ha sperato nel Signore, lo liberi, lo salvi poiché gli vuol bene citato in Mt 27,43

¹⁹ **Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggio il suo spirito di sopportazione.**

Violenze il termine greco indica «la tracotanza, l'arroganza causa di ogni rovina sia dell'individuo sia delle nazioni» (Scarpato). Di essa si serve l'empio per tormentare il giusto.

Tormenti sono le torture fisiche.

Mitezza è la capacità del giusto di sopportare tutto senza venir meno nella sua fiducia in Dio.

il suo spirito di sopportazione, è la forza nel sopportare le prove con la speranza che il bene vincerà il male.

²⁰ **Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».**

Morte infamante, colpita da accuse disonorevoli

Soccorso il termine greco implica piuttosto la visita di Dio quindi l'intervento salvifico. Il termine si carica di un significato escatologico.

Note

«Sap 2,12-20: questo testo mi sembra molto bello. *Mc* lo vedremo nella lectio continua. Oggi siamo soli e possiamo fare scelte un poco diverse. Anzitutto sull'interpretazione fondamentale del testo: in questi empi che ragionano così non si può non vedere gli empi dei salmi, cioè il satana poiché lui solo con tanta chiarezza può dire queste cose. Coloro che gli sono assoggettati non possono giungere a tale lucidità. Solo il serpente antico, il drago e colui che è omicida e mentitore, può dire queste cose. Questo modo di odiare Dio e coloro che sono con lui è solo del diavolo. Possiamo sentire degli echi della sua voce nei posseduti da lui: questo è davvero il nemico. Se non fosse lui non si potrebbero dire le parole di esorcismo del salterio. Il giusto è il Cristo. In *Mt* 26-27 il testo è applicato direttamente al Cristo. Testo quindi prezioso che ci dice la lotta del satana contro il povero e l'eletto, che è il Cristo. Oltre che del Cristo, questo testo parla anche contro ciascuno di noi e la Chiesa. Vedi *Apocalisse* lotta del satana contro gli eletti e la Chiesa. Noi siamo questi in virtù della giustizia del Cristo di cui siamo resi partecipi e qui si parla anche della Chiesa che prolunga nel tempo il mistero del Cristo.

Da un lato quindi il satana e dall'altra il Cristo e la sua Chiesa. Questa pagina ci porta dunque nel cuore stesso del Vangelo, che è la sua Passione e morte e risurrezione. Questa pagina ci rivela il mistero e la profondità dell'iniquità del malvagio (vedi *Ef* 6 e *2Cor* 2,11: *noi non ignoriamo i suoi pensieri*). Comprendere i suoi pensieri è importante non solo per sfuggire le sue trame ma perché è rivelata la sua sconfitta e la nostra dignità di figli. Conoscere i suoi pensieri è fonte di consolazione e di eucaristia per le meraviglie che ha operato nel Cristo contro di lui e dà in Lui anche a noi la vittoria.

v. 12 **Tendiamo insidie al giusto.** Termine nel quale dobbiamo fermarci perché indica la natura della lotta aperta, ma più spesso c'è l'inganno e cerca di sedurci imbrogliando e mascherando i suoi piani. La natura della nostra lotta è smascherare gli inganni, ci fa vedere con occhi diversi. Non possiamo mai fidarci di quello che vediamo perché agisce nelle nostre facoltà, dentro, facendoci vedere quello che vuole.

La Parola smaschera queste insidie e [quindi] non [possiamo] fidarci per nulla di quello che è la nostra evidenza. La Parola del Signore nelle Scritture, in coloro che ci conducono per mano [di questa dobbiamo fidarci].

δύσχυστος è da tradurre **disutile**; siamo disutili e non gli serviamo da strumento mentre lui vorrebbe assoggettare a sé tutto e tutti. Vedi *Ap* 9,4 e 13,6 da un lato vuole mettere il suo marchio su tutti e dall'altro vi sono coloro che hanno ricevuto il sigillo dello Spirito. Noi dunque finché siamo nel Signore non gli siamo utili e non serviamo per nulla ai suoi scopi e da qui l'odio terribile che il maligno ha per noi: non ci può sopportare non perché facciamo grandi cose ma perché siamo discepoli del Signore e abbiamo lo Spirito. Il destino del cristiano è segnato da un confronto diretto col nemico, questo non sarà mai verificabile, spesso perché ciò si svolge nelle profondità. **Si contrappone alle nostre opere** per il fatto che [il cristiano] è, costituisce personalmente un'opposizione ai disegni del satana. Questo avviene anche nei bimbi. Per il fatto di essere, in qualche modo lo annienta. Non solo perché diciamo un no assoluto, che è detto dallo Spirito dentro di noi, ma lo ostacoliamo passo a passo. Quindi non ci meravigliamo se ce l'ha con noi, ma non può nulla perché il Cristo lo vede cadere dal cielo.

Iniziano le opere del giusto: **ci rimprovera i peccati contro la Legge ecc.** Vi è l'accusa del peccato esplicita nella proclamazione delle Scritture in cui si celebrano le meraviglie e le tenebre sono accusate. Quindi vanno lette le Scritture, ma chi ascolta? il nemico prima di tutto.

Dal v. 13 c'è il fatto positivo: **proclama** (è il verbo dell'annuncio del Vangelo) **di conoscere Dio e di essere figlio - servo di Dio.** La conoscenza di Dio: le profezie si sono realizzate *Ab* 2,14; *Gn* 31 e l'annuncio è dato ai poveri. Vedi s. *Ignazio*: ogni volta che ci raduniamo le opere del nemico sono dissolte - *Didaché*: Ti ringraziamo per la conoscenza. Di questa conoscenza parla Paolo (*Ef*) e *Gv* (prima lettera). Questa conoscenza è il rapporto di coloro che non sono chiamati più servi ma amici con il loro Signore. Essere figli: quando diciamo il Padre nostro fremono le potenze avverse. Quando diciamo queste cose fremano le potenze e tutto è in queste parole contenuto. Ciascuno di noi può dire questo di conoscere il mistero di Dio e di essere figlio ed è questo che fa fremere il satana ... (s'interrompe l'omelia per mancanza di tempo)

(d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico 23.9.1973).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 53

R/. Il Signore sostiene la mia vita.

Dio, per il tuo nome salvami,
per la tua potenza rendimi giustizia.
Dio, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca. **R/.**

Poiché stranieri contro di me sono insorti
e prepotenti insidiano la mia vita;
non pongono Dio davanti ai loro occhi. **R/.**

Ecco, Dio è il mio aiuto,
il Signore sostiene la mia vita.
Ti offrirò un sacrificio spontaneo,
loderò il tuo nome, Signore, perché è buono.

R/.

SECONDA LETTURA

Gc 3,16-4,3

Dalla lettera di san Giacomo apostolo

Fratelli miei, ¹⁶ dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni.

L'attenzione dell'apostolo si sofferma sulle passioni della **gelosia** e dello **spirito di contesa**. La gelosia è lo zelo amaro nel quale il culto verso Dio e la sua legge è il pretesto per criticare e odiare l'altro e perseguitarlo contendendo con lui e cercando di contraddire quanto egli afferma. Da questo falso zelo religioso nascono sia il **disordine** che **ogni sorta di cattive azioni**. Prendere a pretesto il proprio rapporto con la divinità e dichiarandolo assoluto genera sommosse, distruzioni, omicidi. Tutto questo è indice d'ignoranza di Dio. Chi guarda anche solo la natura, vede come Dio dà origine all'ordine, all'armonia e alla bellezza.

¹⁷ Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera.

Dio si manifesta nella sua **sapienza**. L'apostolo elenca alcune caratteristiche della sapienza. **anzitutto è pura**, cioè semplice, priva di pensieri complessi e contorti. Essa riflette la natura di Dio: *per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa (Sap 7,24)*. **poi pacifica**, diffonde pace, intesa come pienezza di grazia e di benedizione divina; perciò è in grado di far del bene a tutti ed essendo la sapienza l'ordine e l'armonia del cosmo, impressi da Dio, la presenza di essa dona a tutte le creature di vivere secondo le ragioni del loro essere create. **mite**, nel relazionarsi e nell'adeguarsi perché non ha bisogno della forza per manifestarsi in quanto, essendo di natura spirituale, essa si manifesta in noi nell'intelletto, nell'amore e quindi nel pensiero e nella parola, **arrendevole**, questa caratteristica della sapienza deriva dalla precedente: ella non s'indurisce di fronte a chi si oppone ma allo schiaffo porge l'altra guancia e a chi vuole togliere il mantello cede anche la tunica perché è la manifestazione del Verbo fattosi Carne. **piena di misericordia e di buoni frutti**, le sue precedenti caratteristiche derivano alla sapienza dalla sua **misericordia**, che è la stessa di Dio, il suo agire si esprime nei **buoni frutti**, che si manifestano in seno alla comunità dei suoi figli. **imparziale** perché nel giudicare non fa preferenza di persone ma cerca la verità. **e sincera** non nasconde nell'intimo intenzioni diverse da come si esprime sulle labbra, come invece fa l'ipocrisia.

¹⁸ Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.

Dopo aver esaminato attentamente le caratteristiche della sapienza, che viene da Dio l'apostolo dichiara che **coloro che fanno [opera di] pace** seminano **nella pace** e raccoglieranno **un frutto di giustizia**. Anche se sul momento la loro azione risulta infruttuosa a causa della forza travolgente delle passioni, come subito dice, in realtà essi stanno dissodando il terreno per renderlo buono ad accogliere il seme della parola di Dio, che darà a suo tempo un frutto, il cui sapore è la giustizia, cioè l'attuarsi perfetto del disegno di Dio a favore di tutti i suoi poveri, che in Lui hanno sperato e confidato.

La pace deriva dalla sapienza celeste, che già si manifesta nei veri credenti in Cristo.

^{4:1} Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra?

L'apostolo guarda con profonda amarezza la situazione delle comunità cristiane e vede che in esse vi sono **guerre e liti**. Vi sono divisioni che provocano veri combattimenti, che recano la morte, il cui inizio sono le liti nelle interminabili discussioni e negli odi che le fomentano. Esser privi della sapienza vera è esser dominati dalle **passioni**, che non stanno quiete anche nei credenti ma si servono delle membra, che sono state purificate e santificate dalle acque battesimali e dai divini misteri, per fare guerra ai propri fratelli. Vi è una scissione tra il momento assembleare, in cui si è tutti insieme, e quello della vita quotidiana, che mette tra parentesi l'esperienza del mistero di Cristo fatta nell'assemblea, e ririprende il modo di vivere di chi non crede e si lascia guidare dalle proprie passioni. Vedi *Rm 6,19: Parlo con esempi umani, a causa della debolezza*

della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione.

² Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; ³ chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni.

Una delle caratteristiche delle passioni – contraria a quella della pace – è l'inganno di poter conseguire quello che si desidera. Arrabbiarsi, far guerra, uccidere ed essere invidiosi non porta a nessun frutto sia terreno che spirituale perché la via propria dei figli è quella di chiedere al Padre. Questa richiesta è finalizzata al bene e alla pace e non a **soddisfare le proprie passioni**.

CANTO AL VANGELO

Cf. 2 Ts 2,14

R/. Alleluia, alleluia.

**Dio ci ha chiamati mediante il Vangelo,
per entrare in possesso della gloria
del Signore nostro Gesù Cristo.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mc 9,30-37



Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, ³⁰ Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse.

Gesù educa i suoi discepoli a non voler trarre nessun vantaggio né dalla sua Gloria (la Trasfigurazione) né dai miracoli che compie (la guarigione del ragazzo indemoniato) ma di cercare il nascondimento. Qui nel silenzio e nel nascondimento il Maestro parla come è scritto: *la condurrò nel deserto e le parlerò sul cuore* (Os 2,16). L'insegnamento che imprime sul loro cuore è la sua Pasqua. In Gv 7,1 si dà come ragione del suo trattarsi in Galilea il fatto che i Giudei volevano ucciderlo. Egli s'intrattiene perché non è ancora giunta la sua ora. Non è paura perché Gesù ammaestra i discepoli.

³¹ Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà».

In questo secondo annuncio non ci sono più gli anziani, i sommi sacerdoti e gli scribi come nel primo annuncio, ma gli uomini, coloro che non sanno che Egli è il Cristo (8,27). È una categoria più universale della precedente. Dei primi si dice che lo disprezzano cioè lo rifiutano, dei secondi si dice che viene loro consegnato. Questa consegna avviene da parte del Padre e si esprime quindi nel suo sacrificio, come dice il *Salmo: legate la vittima festiva ai corni dell'altare* (118,27). È un comando. Gesù è ucciso da noi uomini. La sua immolazione porta il segno del suo amore e ha un carattere universale. Egli è consegnato dal Padre a tutti gli uomini e il suo sacrificio è per tutti perché da tutti compiuto. Come il peccato del primo Adamo tocca tutti gli uomini così l'immolazione dell'ultimo Adamo è compiuta da tutti gli uomini in espiazione dei loro peccati. Questa immolazione si sarebbe risolta in un tragico delitto se il Figlio dell'uomo, una volta ucciso, **dopo tre giorni non fosse risorto**. La sua risurrezione ci fa comprendere che la Vittima immolata è incorruttibile e che nel suo corpo porta per sempre i segni della sua Passione (cfr. Ap 2,8: *Così dice il Primo e l'Ultimo, colui che fu morto ed è risuscitato*).

³² Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Essi però non capivano queste parole (lett.: **questa parola**). Questa è la parola nella sua essenza, ma i discepoli la ignorano e vogliono anche ignorarla perché genera in loro timore. Il Cristo è veramente nascosto anche agli occhi dei suoi discepoli, che restano nella loro ignoranza. Essi perciò non lo interrogano perché hanno paura di essere introdotti nel mistero della sua Passione. Sono ancora nell'incredulità, che genera in loro silenzio su quanto il Cristo dice, per cui parlano di altro.

33 Giunsero a Cafàrno. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?».

In casa, luogo dell'insegnamento, Gesù vuole mettere in luce con la sua domanda il contrasto tra quello che Egli insegna per via e quello che è oggetto delle loro discussioni e del loro interesse. «Qui sta esattamente la differenza tra Dio e l'uomo. Il modo di pensare di Dio, il modo di agire, il modo di amarci è la Pasqua; il modo di pensare, di agire e fare dell'uomo è all'interno di una logica che è sempre più una logica di potere. Fino a quando e con forza non scegliamo la logica del servizio, la logica degli ultimi, fino a quando non scegliamo questa logica, Dio è terribilmente lontano; Dio è incomprendibile a coloro che non utilizzano una logica di servizio, ma utilizzano una logica di potere. Il discutere tra loro su chi è il più grande è negare la Pasqua» (Diaconia).

34 Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande.

Questo silenzio nasce dalla confusione e dal rossore. Il Signore fa tacere i ragionamenti dei loro cuori perché vani. Il medico comincia a guarire lo spirito dei suoi discepoli. Infatti lasciati a se stessi, i discepoli discutono su chi di loro è il più grande e che quindi merita il primo posto accanto al Maestro. Questo silenzio precede la sentenza divina e mette a nudo quanto siamo *stolti e tardi di cuore* (Lc 24) quando ci soffermiamo sulla vanità dei nostri ragionamenti.

35 Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

Sedutosi, chiamò i Dodici si siede per sottolineare l'importanza del suo insegnamento che deve essere quindi ricordato; lo dice ai **Dodici** perché sono essi che dovranno trasmetterlo a tutta la Chiesa.

La caratteristica universale del servizio, i titoli che Egli usa rivelano chi è Gesù. Egli è il primo e l'ultimo di tutti perché è il servo di tutti. Il discepolo che vuole imitare il suo Signore sa che per essere con Lui primo deve farsi l'ultimo, servendo tutti. Cristo non lo si raggiunge imitandolo come il primo ma come **l'ultimo di tutti e il servitore di tutti**. La via che ci porta a Cristo passa attraverso tutti gli uomini sentendoci in rapporto a loro ultimi e servi.

36 E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; ³⁷ e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Abbracciando il bimbo, Gesù s'identifica con Lui allo stesso modo che Egli è abbracciato dal Padre. Così Gesù vuole che i suoi discepoli accolgano tutti, nell'abbraccio del Padre e suo. Coloro che nella comunità hanno responsabilità devono percorrere questa via per vivere l'autorità come servizio.

Inoltre Gesù rivela che il Nome divino riposa sui piccoli, quel Nome che Egli riceve dal Padre e che è al di sopra di ogni altro nome, riposa sui piccoli. Questo è il centro della pericope. La vera grandezza, l'unica efficace potenza è il nome di Gesù; *quel Nome che è al di sopra di ogni altro nome* (Fil 2,9) e che coincide per la maestà e la potenza col nome di Colui che lo ha mandato. I piccoli devono quindi essere accolti con grande amore nella Chiesa.

Nota

«C'è un rapporto tra l'annuncio della passione e la loro discussione. Particolarmente al v. 35 ultimo e diacono di tutti è in rapporto alla Croce dove Gesù si manifesta vero diacono.

36 *abbracciandolo*, non è tanto uno dei segni di tenerezza che il Signore può dare e non solo trasmissione di grazia: il metterlo nel mezzo e indicarlo è chiarito nel v. 37: questo gesto del Signore, cioè di abbracciarlo, ha particolarmente questo significato: vuol mettere in evidenza la particolare presenza del Signore nei piccoli; essi non solo sono modello ma sacramento di fede. Per questo sono tanto preziosi che non possono essere profanati. D'altra parte la loro grandezza è ricondotta a Cristo e a Dio: sono preziosi perché in essi il Signore è presente al di là della loro realtà umana, essi sono una presenza del Cristo e di Dio che li fa più grandi perché c'è Lui: è Lui che ha scelto le cose più piccole per rendersi presente; chi accoglie loro ecc. non è tanto che essi possono dare, ma è in virtù della loro presenza che comunicano Dio... ecco perché li abbraccia»

(d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, Betania, 12.9.1976).

C. Il Signore ci comanda di servire tutti gli uomini e di accogliere i piccoli perché primi nel Regno di Dio. Preghiamolo perché possiamo adempiere la sua volontà.

Ascolta o Padre i tuoi figli.

- Accogli, o Misericordioso, le preghiere della tua Chiesa sparsa su tutta la terra e raccoglila nel tuo regno, noi ti preghiamo.
- Ascolta la supplica di coloro che gemono nella sofferenza e dà loro sollievo nella tribolazione, noi ti preghiamo.
- Infondi in coloro che governano uno spirito di giustizia e di pace, perché cerchino ciò che giova al bene dei loro popoli, noi ti preghiamo.
- Dona ai tuoi discepoli di amare i piccoli e i poveri e di servirli come segno della presenza del tuo Figlio in mezzo a noi, noi ti preghiamo.
- Illumina gli erranti con la luce del tuo Evangelo perché giungano al porto sicuro della tua conoscenza e nella Chiesa godano della tua salvezza, noi ti preghiamo.

O Dio, Padre di tutti gli uomini, tu vuoi che gli ultimi siano i primi e fai di un fanciullo la misura del tuo regno; donaci la sapienza che viene dall'alto, perché accogliamo la parola del tuo Figlio e comprendiamo che davanti a te il più grande è colui che serve.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.